

VareseNews

Il figlio del benzinaio ucciso: «Troveranno l'assassino»

Pubblicato: Lunedì 24 Maggio 2010



Sono passati già tre mesi [da quel 22 febbraio](#) quando dei colpi di pistola segnarono uno spartiacque tra il prima e il dopo a Gorla Minore. **Quei colpi uccisero il benzinaio Angelo Canavesi (foto a sin.)** mentre, era un lunedì, si apprestava a cominciare la sua settimana di lavoro come faceva da 40 anni in quel distributore di benzina a Prospiano, lungo la strada che va verso Marnate.

Emanuele e Sara, i figli di Angelo, [hanno riaperto quel distributore](#) e gli hanno ridonato la vita, nel gabbiotto dove è avvenuto l'omicidio campeggiano alcune foto del papà che sorride e veglia su di loro: «Ci ha dato la forza di andare avanti – racconta Emanuele mentre l'estate fa capolino dopo i mesi angoscianti del lungo inverno – siamo ancora fiduciosi sul fatto che prima o poi prenderanno l'uomo che ha ucciso mio padre. Noi andiamo avanti e non ci perdiamo d'animo». Sotto il sole caldo, tra un rifornimento e l'altro, l'occhio scivola verso la tv che trasmette il Giro d'Italia; come **il nonno campione**, Severino, come il padre che sulle due ruote era cresciuto anche Emanuele è appassionato di ciclismo e del Giro non si perde neanche una tappa. Mentre la voce del commentatore annuncia una nuova fuga nel gruppo Emanuele ricorda [quei terribili giorni](#) che hanno seguito il barbaro assassinio del padre: «L'illusione che lo potessero prendere subito è svanita in questi mesi – racconta – in quei giorni ci speravamo tanto, sembrava poter essere l'unica risposta a tanto dolore. Ora stiamo elaborando il pesante lutto in un'ottica diversa».

La famiglia Canavesi ha sete di giustizia ma non fretta: «Vogliamo che quando lo prendono non ci



siano dubbi – commenta Emanuele – quindi confidiamo nelle indagini che si stanno svolgendo. Non so a che punto sono, anche perchè gli inquirenti non ci raccontano molto ma sappiamo che per loro non è un caso chiuso». Gli investigatori, Carabinieri di Saronno e Procura di Busto Arsizio, proseguono nel lavoro che **ora si fa difficile dopo gli entusiasmi iniziali** che sembravano portare ad un arresto imminente. **L'ipotesi del balordo della zona resta in piedi** ma il raggio dell'inchiesta potrebbe allargarsi anche al di fuori della provincia. La grande angoscia di Emanuele e Sara è quella di potersi trovare davanti l'assassino del proprio padre al distributore senza saperlo: «Spesso ci pensiamo – racconta Emanuele – potrebbe essere un cliente che viene qui tutti i giorni e magari ci ha anche fatto le condoglianze. Spero davvero che non sia stato un conoscente anche perchè uccidere una persona che conosci e che ha 68 anni è da fuori di testa».

La domanda è sempre la stessa: **perchè uccidere per rapinare poche centinaia di euro?** «E' questa la cosa più sconvolgente – ripete Emanuele – solo chi è stato riconosciuto può avere una reazione così folle». Il pensiero ritorna a quella mattina, erano da poco passate le 7, la luce era ancora fioca e il traffico sulla via scarso: «Non riesco ancora a capacitarmi del fatto che nessuno l'abbia visto in faccia – si tormenta il ragazzo – non c'è una descrizione del suo volto e questo rende le indagini più difficili. Se fosse successo solo mezz'ora dopo avremmo avuto sicuramente testimonianze più dettagliate». **La ricostruzione della dinamica non è mai stata chiarita fino in fondo** proprio per la mancanza di testimoni diretti. Solo una persona ha visto qualcosa ma troppo poco per poter essere decisiva: c'è solo la descrizione di un uomo col berretto che fugge via con l'auto di Angelo e nulla più. Le telecamere, sparse lungo il tragitto percorso dall'assassino, non si sono rivelate utili e le tracce lasciate nell'auto non hanno fornito alcun riscontro nemmeno ai Ris di Parma. A tre mesi da quel giorno c'è solo una famiglia che vuole giustizia e un assassino a piede libero che deve ancora pagare il suo pesante conto con la giustizia e con la società.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it